

La notte di Nicodemo
Pastorale giovanile e pastorale universitaria
LITURGIA DELLA PAROLA - OMELIA
Milano, Parrocchia Santa Maria Segreta
5 maggio 2021

La grandezza stupefacente della libertà

Maria, la giovane donna delle domande

“Eccomi” dice Maria, la giovane donna di Nazaret, “eccomi, sono la ragazza delle domande, sono la ragazza dello stupore, sono la ragazza dell’inquietudine” (*rimase molto turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto*).

Le domande non sono, infatti obiezioni: per questo dico “eccomi” perché il mio rendermi disponibile non è una resa, ma un sfida, la mia obbedienza non è una rinuncia, ma una audacia.

Maria, la ragazza delle domande, dice “eccomi” perché sa del mistero dell’amore, sa delle profondità di Dio, e da Lui invoca la luce.

Il nostro tempo è smarrito non perché abbia domande, ma perché non sa a chi porre le domande, non sa di quali risposte possa fidarsi.

Il nostro tempo è triste non perché è inquieto per il suo desiderio, ma perché non desidera abbastanza e non crede di essere autorizzato a desiderare, a desiderare di più, a desiderare ancora.

Maria è piena di grazia non perché non abbia domande, ma perché il suo modo di domandarsi il senso delle cose è un dialogo, invece che un ripiegamento su di sé, è l’offerta di un amore, invece che l’esitazione ad amare.

Maria, la giovane donna dell’inquietudine.

Maria, la giovane mamma dell’inquietudine dice “Eccomi!” perché nel mistero che la supera riconosce l’invito ad andare oltre, a conoscere meglio, a lasciarsi illuminare dalla luce.

La giovane mamma dell’inquietudine domanda: *perché ci hai fatto questo?* È l’angoscia che si fa parola, rimprovero, domanda. Ma la risposta di Gesù non è la parola rassicurante di un figlio che chiede scusa, ma, a sua volta, un rimprovero, un invito: Maria, giovane

mamma dell'inquietudine, ti chiedo di pensare di più, di vedere meglio, di intuire con maggior profondità il mistero di cui viviamo, la relazione con il Padre che mi ha mandato. Maria, la giovane mamma dell'inquietudine, sperimenta una sorta di vertigine affacciandosi al mistero di Dio: che cosa sarà mai di questo ragazzo? Quale misteriosa intimità vive con Dio? A quale impensata altezza mi trasporta, di quale avventura mi rende partecipe. Infine chi è questo mio figlio? Chi sono io? *Umile ed alta più che creatura / termine fisso d'eterno consiglio.*

Maria nella vicenda dello stupore.

Maria invasa dallo stupore, trasfigurata dalla grazia, *meridiana face / di caritate ... di speranza fontana vivace* dice "Eccomi" non nell'estasi di un rapimento, non nell'entusiasmo di una emozione travolgente, ma nella libertà di una consegna.

Maria sperimenta la sua libertà come frutto dello stupore: riceve la rivelazione della sua grandezza, contempla la sua vita, che riteneva insignificante, una piccola vita da niente che non interessa a nessuno, e la riconosce abitata dal mistero del Dio onnipotente e santo: *ha guardato all'umiltà della sua serva ... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.*

Non bastano le parole, serve un cantico, una danza: lo stupore per la grandezza dell'opera di Dio è una gioia travolgente.

Non basta il cantico, non basta la danza: ci vorrebbe un ardere che si immerge nell'abbraccio dell'inesauribile splendore.

Non basta un ardere, non basta l'estasi: ci vorrebbe un "eccomi", una libertà semplice e pura, un "sì" che riveli alla storia il suo senso.

Celebriamo e preghiamo Maria, giovane ragazza delle domande, giovane mamma dell'inquietudine, giovane libertà che si compie nel dono.